

ROSSO MALPELO

✕ Malpelo si chiamava così perchè aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perchè era un ragazzo malizioso e cattivo, che prometteva di riescire un fior di birbone. Sicchè tutti alla cava della rena rossa lo chiamavano Malpelo; e persino sua madre col sentirgli dir sempre a quel modo aveva quasi dimenticato il suo nome di battesimo.

Del resto, ella lo vedeva soltanto il sabato sera, quando tornava a casa con quei pochi soldi della settimana; e siccome era *malpelo* c'era anche a temere che ne sottraesse un paio di quei soldi; e nel dubbio, per non sbagliare, la sorella maggiore gli faceva la ricevuta a scapaccioni.

Però il padrone della cava aveva confermato che i soldi erano tanti e non più; e in coscienza erano anche troppi per Malpelo, un monellaccio che nessuno avrebbe voluto vedersi davanti, e che tutti schivavano come

un can rognoso, e lo accarezzavano coi piedi, allorchè se lo trovavano a tiro.

Egli era davvero un brutto ceffo, torvo, ringhioso, e selvatico. Al mezzo-
15 giorno, mentre tutti gli altri operai della cava si mangiavano in crocchio
la loro minestrà, e facevano un po' di ricreazione, egli andava a rincantuc-
ciarsi col suo corbello fra le gambe, per rosicchiarsi quel suo pane di otto
giorni come fanno le bestie sue pari; e ciascuno gli diceva la sua motteggiando,
e gli tiravan dei sassi, finchè il soprastante lo rimandava al lavoro
20 con una pedata. Ei c'ingrassava fra i calci e si lasciava caricare meglio dell'
asino grigio, senza osar di lagnarsi. Era sempre cencioso e lordo di rena
rossa, chè la sua sorella s'era fatta sposa, e aveva altro pel capo: nondimeno
era conosciuto come la bettonica per tutto Monserrato e la Carvana, tanto
che la cava dove lavorava la chiamavano «la cava di Malpelo», e cotesto
25 al padrone gli seccava assai. Insomma lo tenevano addirittura per carità

e perchè mastro Misciu, suo padre, era morto nella cava.

» Era morto così, che un sabato aveva voluto terminare certo lavoro preso a cottimo, di un pilastro lasciato altra volta per sostegno nella cava e che ora non serviva più, e s'era calcolato così ad occhio col padrone per 35 o 40 carra di rena. Invece mastro Misciu sterrava da tre giorni e ne avanzava ancora per la mezza giornata del lunedì. Era stato un magro affare e solo un minchione come mastro Misciu aveva potuto lasciarsi gabbare a questo modo dal padrone; perciò appunto lo chiamavano mastro Misciu Bestia, ed era l'asino da basto di tutta la cava. Ei, povero diavolaccio, lasciava dire e si contentava di buscarsi il pane colle sue braccia, invece di menarle addosso ai compagni, e attaccar brighe. Malpelo faceva un visaccio come se quelle soperchierie cascassero sulle sue spalle, e così piccolo com'era aveva di quelle occhiate che facevano dire agli altri: — Va là, che tu non ci morrai nel tuo letto, come tuo padre.

Invece nemmen suo padre ci morì nel suo letto, tuttochè fosse una buona

dirittura] ei *agg. nel rigo* lo teneva (*su tenevano*) proprio 27 sabato] segue
 sera aveva] aveva terminare] finire certo] un 27-9 preso ... più,]
 > che aveva preso a strasatto < di un pilastro di sostegno che • aveva preso a cottimo
 28 cava] cava, Riv PF 29 più,] più Riv

bestia. Zio Mommu lo sciancato, aveva detto che quel pilastro lì ei non l'avrebbe tolto per venti onze, tanto era pericoloso; ma d'altra parte tutto è pericoloso nelle cave, e se si sta a badare al pericolo, è meglio andare a fare l'avvocato.

- 45 Adunque il sabato sera mastro Misciu raschiava ancora il suo pilastro che l'avemaria era suonata da un pezzo, e tutti i suoi compagni avevano accesa la pipa e se n'erano andati dicendogli di divertirsi a grattarsi la pancia per amor del padrone, e raccomandandogli di non fare *la morte del sorcio*. Ei, che c'era avvezzo alle beffe, non dava retta, e rispondeva soltanto cogli ah! ah! dei suoi bei colpi di zappa in pieno; e intanto borbottava:
50. — Questo è per il pane! Questo pel vino! Questo per la gonnella di Nunziata! — e così andava facendo il conto del come avrebbe speso i denari del suo *appalto* — il cottimante!

compagni,] compagni PF brighe. Malpelo] brighe; ma Malpelo allora
 Riv 37 quelle ... spalle] cascassero sulle sue spalle quelle soperchierie Riv
 PF 37-8 aveva] avea Riv PF 38 facevano] faceva Riv PF là,] là; PF
 41 aveva] avea li ei] egli 42 tanto era pericoloso;] tanto era pericoloso;
²senza contare il pericolo che ci era di fare *la morte del sorcio* lavorava
 spscr. d'altra parte l. dell'

Fuori della cava il cielo formicolava di stelle, e laggiù la lanterna fumava e girava al pari di un arcolaio; ed il grosso pilastro rosso, sventrato a colpi di zappa, contorcevasi e si piegava in arco come se avesse il mal di pancia, e dicesse: *ohi! ohi!* anch'esso. Malpelo andava sgomberando il terreno, e metteva al sicuro il piccone, il sacco vuoto ed il fiasco del vino. Il padre che gli voleva bene, poveretto, andava dicendogli: «Tirati indietro!» oppure «Sta attento! Sta attento se cascano dall'alto dei sassolini o della rena grossa». Tutt'a un tratto non disse più nulla, e Malpelo, che si era voltato a riporre i ferri nel corbello, udì un rumore sordo e soffocato, come fa la rena allorchè si rovescia tutta in una volta; ed il lume si spense. 55

Quella sera in cui vennero a cercare in tutta fretta l'ingegnere che dirigeva i lavori della cava ei si trovava a teatro, e non avrebbe cambiato la sua poltrona con un trono, perch'era gran dilettante. Rossi rappresentava l'*Am-
leto*, e c'era un bellissimo teatro. Sulla porta si vide accerchiato da tutte le femminucce di Monserrato, che strillavano e si picchiavano il petto per annunziare la gran disgrazia ch'era toccata a comare Santa, la sola, poveret- 60

te!] lavoro. 54 lanterna] lampada 55 al pari di] come arcolaio] ar-
colajo rosso,] rosso *anche Riv PF* 56 zappa,] zappa *anche Riv PF* con-
torcevasi] si contorceva piegava in arco] *spscr. a* curvava su p[]) 50 ah!
57 sgomberando] sgombrando 58 metteva] poneva il
2*il piccone. •il (su

- 70 ta, che non dicesse nulla, e sbatteva i denti quasi fosse in gennaio. L'ingegnere, quando gli ebbero detto che il caso era accaduto da circa quattro ore, domandò cosa venissero a fare da lui dopo quattro ore. Nondimeno ci andò con scale e torcie a vento, ma passarono altre due ore, e fecero sei, e lo sciancato disse che a sgomberare il sotterraneo dal materiale caduto
75 ci voleva una settimana.

Altro che quaranta carra di rena! Della rena ne era caduta una montagna, tutta fina e ben bruciata dalla lava, che si sarebbe impastata colle mani e dovea prendere il doppio di calce. Ce n'era da riempire delle carra per delle settimane. Il bell'affare di mastro Bestia!

cetta ^{2*}che la cava s'era sprofondata nel ^{3*}la disgrazia ch'era toccata al ⁴far coro a Comare Carmela la quale poveretta 70-2 dicesse ... ore] diceva nulla e si strappava i capelli. Quando l'ingegnere seppe che •la cosa (*spscr.a* disgrazia) era accaduta da circa 4 ore domandò che >cosa< volessero da lui 72 venissero ... ore] volessero dopo quattro ore da lui Riv PF 73 scale ... vento] fiaccole •scale *agg. interl.* ed operai e fecero] che fecero 74 lo sciancato disse] si trovò ²= *Tr*¹ il ... caduto] la cava dal materiale caduto, in quello spazio ristretto in cui un operaio non può ...

L'ingegnere se ne tornò a veder seppellire Ofelia; e gli altri minatori
si strinsero nelle spalle, e se ne tornarono a casa ad uno ad uno. Nella
ressa e nel gran chiacchierio non badarono a una voce di fanciullo, la quale
non aveva più nulla di umano, e strillava: — Scavate! scavate qui! presto!
— To'! — disse lo sciancato — è Malpelo! — Da dove è venuto fuori Mal-
pelo? — Se tu non fossi stato Malpelo, non te la saresti scappata, no! —
Gli altri si misero a ridere, e chi diceva che Malpelo avea il diavolo dalla
sua, un altro che avea il cuoio duro a mo' dei gatti. Malpelo non rispondeva
nulla, non piangeva nemmeno, scavava colle unghie colà nella rena, dentro
la buca, sicchè nessuno s'era accorto di lui; e quando si accostarono col
lume gli videro tal viso stravolto, e tali occhiacci invetrati, e tale schiuma
alla bocca da far paura; le unghie gli si erano strappate e gli pendevano
dalle mani tutte in sangue. Poi quando vollero toglierlo di là fu un affar
serio; non potendo più graffiare, mordeva come un cane arrabbiato e dovet-
tero afferrarlo pei capelli, per tirarlo via a viva forza. >

Però infine tornò alla cava dopo qualche giorno, quando sua madre pia-
gnucolando ve lo condusse per mano; giacchè, alle volte il pane che si man-
gia non si può andare a cercarlo di qua e di là. Anzi non volle più allonta-
narsi da quella galleria, e sterrava con accanimento, quasi ogni corbello di
rena lo levasse di sul petto a suo padre. Alle volte, mentre zappava, si fer-
mava bruscamente, colla zappa in aria, il viso torvo e gli occhi stralunati.

strappate le unghie e avea le mani tutte in sangue.
interl. quando < Allora

e sembrava che stesse ad ascoltare qualche cosa che il suo diavolo gli susurrava negli orecchi dall'altra parte della montagna di rena caduta. In quei giorni era più tristo e cattivo del solito, talmente che non mangiava quasi, e il pane lo buttava al cane, come se non fosse *grazia di Dio*. Il cane gli
105 voleva bene, perchè i cani non guardano altro che la mano la quale dà loro il pane. Ma l'asino grigio, povera bestia, sbilenca e macilenta, sopportava tutto lo sfogo della cattiveria di Malpelo; ei lo picchiava senza pietà, col manico della zappa, e borbottava: — Così creperai più presto!

X Dopo la morte del babbo pareva che gli fosse entrato il diavolo in corpo,
110 e lavorava al pari di quei bufali feroci che si tengono coll'anello di ferro al naso. Sapendo che era *malpelo*, ei si acconciava ad esserlo il peggio che fosse possibile, e se accadeva una disgrazia, o che un operaio smarriva i ferri, o che un asino si rompeva una gamba, o che crollava un pezzo di galleria, si sapeva sempre che era stato lui; e infatti ei si pigliava le busse
115 senza protestare, proprio come se le pigliano gli asini che curvano la schiena, ma seguitano a fare a modo loro. Cogli altri ragazzi poi era addirittura crudele, e sembrava che si volesse vendicare sui deboli di tutto il male che s'immaginava gli avessero fatto, a lui e al suo babbo. Certo ei provava uno

e ascoltava col viso stravolto e gli occhiacci stralunati come se sentisse ²torvo col
viso stravolto e gli occhiacci stralunati come se sentisse ²torvo col

strano diletto a rammentare ad uno ad uno tutti i maltrattamenti ed i soprusi che avevano fatto subire a suo padre, e del modo in cui l'avevano lasciato crepare. E quando era solo borbottava: «Anche con me fanno così! e a mio padre gli dicevano Bestia, perchè ei non faceva così!». E una volta che passava il padrone, accompagnandolo con un'occhiata torva: «È stato lui, per trentacinque tarì!» E un'altra volta, dietro allo sciancato: «E anche lui! e si metteva a ridere! Io l'ho udito, quella sera!». 120 125

✕ Per un raffinamento di malignità sembrava aver preso a proteggere un povero ragazzetto, venuto a lavorare da poco tempo nella cava, il quale per una caduta da un ponte s'era lussato il femore, e non poteva far più il manovale. Il poveretto, quando portava il suo corbello di rena in spalla, arrancava in modo che sembrava ballasse la tarantella, e aveva fatto ridere tutti quelli della cava, così che gli avevano messo nome Ranocchio; ma lavorando sotterra, così ranocchio com'era, il suo pane se lo buscava; e Malpelo gliene dava anche del suo, per prendersi il gusto di tiranneggiarlo, dicevano. 130

Infatti egli lo tormentava in cento modi. Ora lo batteva senza un motivo e senza misericordia, e se Ranocchio non si difendeva, lo picchiava più forte, con maggiore accanimento, e gli diceva: — To'! Bestia! Bestia sei! Se non ti senti l'animo di difenderti da me che non ti voglio male, vuol dire che ti lascerai pestare il viso da questo e da quello! ✕ 135

lo, certo, non valeva di più, e se veniva fuori dalla cava il sabato sera, era perchè aveva anche le mani per aiutarsi colla fune, e doveva andare a portare a sua madre la paga della settimana.

Certamente egli avrebbe preferito di fare il manovale, come Ranocchio, e lavorare cantando sui ponti, in alto, in mezzo all'azzurro del cielo, col sole sulla schiena — o il carrettiere, come compare Gaspare che veniva a prendersi la rena della cava, dondolandosi sonnacchioso sulle stanghe, colla pipa in bocca, e andava tutto il giorno per le belle strade di campagna — o meglio ancora avrebbe voluto fare il contadino che passa la vita fra i campi, in mezzo al verde, sotto i folti carrubbi, e il mare turchino là in fondo, e il canto degli uccelli sulla testa. Ma quello era stato il mestiere di suo padre, e in quel mestiere era nato lui. E pensando a tutto ciò, indicava a Ranocchio il pilastro che era caduto addosso al genitore, e dava ancora della rena fina e bruciata che il carrettiere veniva a caricare colla pipa in bocca, e dondolandosi sulle stanghe, e gli diceva che quando avrebbero finito di sterrare si sarebbe trovato il cadavere di suo padre, il quale doveva avere dei calzoni di fustagno quasi nuovi. Ranocchio aveva paura, ma egli no. Ei narrava che era stato sempre là, da bambino, e aveva sempre visto

quel buco nero, che si sprofondava sotterra, dove il padre soleva condurlo per mano. Allora stendeva le braccia a destra e a sinistra, e descriveva come l'intricato laberinto delle gallerie si stendesse sotto i loro piedi dappertutto, di qua e di là, sin dove potevano vedere la sciara nera e desolata, sporca di ginestre riarse, e come degli uomini ce n'erano rimasti tanti, o schiacciati, o smarriti nel buio, e che camminano da anni e camminano ancora, senza poter scorgere lo spiraglio del pozzo pel quale sono entrati, e senza poter udire le strida disperate dei figli, i quali li cercano inutilmente. 230 235

Ma una volta in cui riempiendo i corbelli si rinvenne una delle scarpe di mastro Misciu, ei fu colto da tal tremito che dovettero tirarlo all'aria aperta colle funi, proprio come un asino che stesse per dar dei calci al vento. Però non si poterono trovare nè i calzoncini quasi nuovi, nè il rimanente di mastro Misciu; sebbene i pratici asserissero che quello dovea essere il luogo preciso dove il pilastro gli si era rovesciato addosso; e qualche operaio, nuovo del mestiere, osservava curiosamente come fosse capricciosa la rena, che aveva sbatacchiato il Bestia di qua e di là, le scarpe da una parte e i piedi dall'altra. 240 245

Dacchè poi fu trovata quella scarpa, Malpelo fu colto da tal paura di

no ... mano.] no — $^2 = Tr^1$ (no ... era] no — c'era e aveva ... nero,] da
quando poteva (su si ram[]) rammentarsi > in mezzo > al bujo < alle tenebre del <
nel buio quel buco sempre bujo

i colpi di piccone di coloro che lavoravano sotterra. E ogni volta Malpelo ripeteva che al di sotto era tutta scavata dalle gallerie, per ogni dove, verso
310 il monte e verso la valle; tanto che una volta un minatore c'era entrato coi capelli neri, e n'era uscito coi capelli bianchi, e un altro cui si era spenta la torcia aveva invano gridato aiuto ma nessuno poteva udirlo. Egli solo ode le sue stesse grida! diceva, e a quell'idea, sebbene avesse il cuore più duro della sciara, trasaliva.

315 X — Il padrone mi manda spesso lontano, dove gli altri hanno paura d'andare. Ma io sono Malpelo, e se io non torno più, nessuno mi cercherà.

Pure, durante le belle notti d'estate, le stelle splendevano lucenti anche sulla sciara, e la campagna circostante era nera anch'essa, come la sciara, ma Malpelo stanco dalla lunga giornata di lavoro, si sdraiava sul sacco,
320 col viso verso il cielo, a godersi quella quiete e quella luminaria dell'alto; perciò odiava le notti di luna, in cui il mare formicola di scintille, e la campagna si disegna qua e là vagamente — allora la sciara sembra più brulla e desolata. — Per noi che siamo fatti per vivere sotterra, pensava Malpelo, ci dovrebbe essere buio sempre e dappertutto. — La civetta strideva sulla
325 sciara, e ramingava di qua e di là; ei pensava: — Anche la civetta sente i morti che son qua sotterra e si dispera perchè non può andare a trovarli. Ranocchio aveva paura delle civette e dei pipistrelli; ma il Rosso lo gri-

brivido). | — Anche a me mi

dava perchè chi è costretto a star solo non deve aver paura di nulla, e nemmeno l'asino grigio aveva paura dei cani che se lo spolpavano, ora che le sue carni non sentivano più il dolore di esser mangiate. 330

— Tu eri avvezzo a lavorar sui tetti come i gatti — gli diceva — e allora era tutt'altra cosa. Ma adesso che ti tocca a viver sotterra, come i topi, non bisogna più aver paura dei topi, nè dei pipistrelli, che son topi vecchi con le ali, e i topi ci stanno volentieri in compagnia dei morti.

Ranocchio invece provava una tale compiacenza a spiegargli quel che ci stessero a far le stelle lassù in alto; e gli raccontava che lassù c'era il paradiso, dove vanno a stare i morti che sono stati buoni e non hanno dato dispiaceri ai loro genitori. «Chi te l'ha detto?» domandava Malpelo, e Ranocchio rispondeva che glielo aveva detto la mamma. 335

Allora Malpelo si grattava il capo, e sorridendo gli faceva un certo verso da monellaccio malizioso che la sa lunga. «Tua madre ti dice così perchè, invece dei calzoni, tu dovresti portar la gonnella». 340

E dopo averci pensato su un po':

«Mio padre era buono e non faceva male a nessuno, tanto che gli dicevano Bestia. Invece è là sotto, ed hanno persino trovato i ferri e le scarpe e questi calzoni qui che ho indosso io». 345

... solo] dei gufi, e dei corvi, e delle civette, ma ei lo picchiava perchè chi • è costretto a (*spscr.a* deve) stare solo, • deve anche starci (*spscr.a* ed è costretto a starci) 327-8
 327 civette] civette, dei corvi Riv PF
 di nulla,] degli uni e delle

Intanto Ranocchio non guariva e seguitava a sputar sangue, e ad aver la febbre tutti i giorni. Allora Malpelo rubò dei soldi della paga della settimana, per comperargli del vino e della minestra calda, e gli diede i suoi calzoni quasi nuovi che lo coprivano meglio. Ma Ranocchio tossiva sempre e alcune volte sembrava soffocasse, e la sera non c'era modo di vincere il ribrezzo della febbre, nè con sacchi, nè coprendolo di paglia, nè mettendolo dinanzi alla fiammata. Malpelo se ne stava zitto ed immobile chino su di lui, colle mani sui ginocchi, fissandolo con quei suoi occhiacci spalancati come se volesse fargli il ritratto, e allorchè lo udiva gemere sottovoce, e gli vedeva il viso trafelato e l'occhio spento, preciso come quello dell'asino grigio allorchè ansava rifinito sotto il carico nel salire la viottola, ei gli bottava: — È meglio che tu crepi presto! Se devi soffrire in tal modo, è meglio che tu crepi! — E il padrone diceva che Malpelo era capace di schiacciargli il capo a quel ragazzo, e bisognava sorvegliarlo. 365 370 375

X Finalmente un lunedì Ranocchio non venne più alla cava, e il padrone se ne lavò le mani, perchè allo stato in cui era ridotto oramai era più di impiccio che d'altro. Malpelo si informò dove stesse di casa, e il sabato andò a trovarlo. Il povero Ranocchio era più di là che di qua, e sua madre 380

piangeva e si disperava come se il suo figliolo fosse di quelli che guadagnano dieci lire la settimana.

Cotesto non arrivava a comprendere Malpelo, e domandò a Ranocchio
 385 perchè sua madre strillasse a quel modo, mentre che da due mesi ei non guadagnava nemmeno quel che si mangiava. Ma il povero Ranocchio non gli dava retta e sembrava che badasse a contare quanti travicelli c'erano sul tetto. Allora il Rosso si diede ad almanaccare che la madre di Ranocchio strillasse a quel modo perchè il suo figliuolo era sempre stato debole e mala-
 390 ticcio, e l'aveva tenuto come quei marmocchi che non si slattano mai. Egli invece era stato sano e robusto, ed era *malpelo*, e sua madre non aveva mai pianto per lui perchè non aveva mai avuto timore di perderlo.

Poco dopo, alla cava dissero che Ranocchio era morto, ed ei pensò che la civetta adesso strideva anche per lui nella notte, e tornò a visitare le ossa
 395 spolpate del *grigio*, nel burrone dove solevano andare insieme con Ranocchio. Ora del *grigio* non rimanevano più che le ossa sgangherate, ed anche di Ranocchio sarebbe stato così, e sua madre si sarebbe asciugati gli occhi, poichè anche la madre di Malpelo s'era asciugati i suoi dopo che mastro Misciu era morto, e adesso si era maritata un'altra volta, ed era andata
 400 a stare a Cifali; anche la sorella si era maritata e avevano chiusa la casa. D'ora in poi, se lo battevano, a loro non importava più nulla, e a lui nem-

disperava e piangeva il ... guadagnano] Ranocchio • si fosse (su gli avesse) buscato
² = Tr¹ (fosse] fosse stato) 383 dieci] 10 su 20 384 arrivava a] sape-
 va domandò a Ranocchio] gli domandò 385

meno, e quando sarebbe divenuto come il *grigio* o come Ranocchio, non avrebbe sentito più nulla.✕

Verso quell'epoca venne a lavorare nella cava uno che non s'era mai visto, e si teneva nascosto il più che poteva; gli altri operai dicevano fra di loro che era scappato dalla prigione, e se lo pigliavano ce lo tornavano a chiudere per degli anni e degli anni. Malpelo seppe in quell'occasione che la prigione era un luogo dove si mettevano i ladri, e i malarnesi come lui, e si tenevano sempre chiusi là dentro e guardati a vista. 405

Da quel momento provò una malsana curiosità per quell'uomo che aveva provata la prigione e n'era scappato. Dopo poche settimane però il fuggitivo dichiarò chiaro e tondo che era stanco di quella vitaccia da talpa e piuttosto si contentava di stare in galera tutta la vita, chè la prigione, in confronto, era un paradiso e preferiva tornarci coi suoi piedi. — Allora perchè tutti quelli che lavorano nella cava non si fanno mettere in prigione? — domandò Malpelo. 410 415

— Perchè non sono *malpelo* come te! — rispose lo sciancato. — Ma non temere, che tu ci andrai e ci lascerai le ossa.✕

Invece le ossa le lasciò nella cava, Malpelo, come suo padre, ma in modo diverso. Una volta si doveva esplorare un passaggio che si riteneva comunicasse col pozzo grande a sinistra, verso la valle, e se la cosa era vera, si 420

sarebbe risparmiata una buona metà di mano d'opera nel cavar fuori la rena. Ma se non era vero, c'era il pericolo di smarrirsi e di non tornare mai più. Sicchè nessun padre di famiglia voleva avventurarvisi, nè avrebbe
425 permesso che ci si arrischiasse il sangue suo per tutto l'oro del mondo.

Ma Malpelo non aveva nemmeno chi si prendesse tutto l'oro del mondo per la sua pelle, se pure la sua pelle valeva tutto l'oro del mondo; sua madre si era rimaritata e se n'era andata a stare a Cifali, e sua sorella s'era maritata anch'essa. La porta della casa era chiusa, ed ei non aveva altro che le
430 scarpe di suo padre appese al chiodo; perciò gli commettevano sempre i lavori più pericolosi, e le imprese più arrischiate, e s'ei non si aveva riguardo alcuno, gli altri non ne avevano certamente per lui. Quando lo mandarono per quella esplorazione si risovvenne del minatore, il quale si era smarrito, da anni ed anni, e cammina e cammina ancora al buio gridando aiuto, senza
435 che nessuno possa udirlo; ma non disse nulla. Del resto a che sarebbe giova- to? Prese gli arnesi di suo padre, il piccone, la zappa, la lanterna, il sacco col pane, e il fiasco del vino, e se ne andò: nè più si seppe nulla di lui.

Così si persero persin le ossa di Malpelo, e i ragazzi della cava abbassano la voce quando parlano di lui nel sotterraneo, chè hanno paura di vederselo
440 comparire dinanzi, coi capelli rossi e gli occhiacci grigi.

in cui un padre di famiglia non vorrebbe •arrischiarsi (*su* avventurarsi) e non vorrebbe avventurare il sangue suo per tutto l'oro del mondo.